

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



16

# BERNABÒ VISCONTI

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

## LUCIO CAMPIONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GARGANO

*L'Estate del 1857.*



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA



ITMO32IV 08AHT38

IF A 1385

*La musica e poesia di quest'opera sono di esclusiva proprietà dell'editore FRANCESCO LUCCA; perciò esso dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi e Sovrane Convenzioni dirette a garantire le proprietà letterari ed artistiche.*

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

- BERNABO' VISCONTI, Duca di  
Milano . . . . . Sig. Gorin Pietro
- DONINA, sua moglie . . . . Sig.<sup>a</sup> Guerrabella Ginevra
- GIAN GALEAZZO VISCONTI,  
Signore di Pavia e della metà  
di Milano . . . . . Sig. Atry Giorgio
- ALDO DE' BIANCHI . . . . Sig. Altavilla Alfonso
- LISA, ancella di Donina . . Sig.<sup>a</sup> Repossi Angiolina
- DAL VERME, fidato di Galeazzo Sig. Lodetti Francesco
- ODONTE, servo di Bernabò . Sig. Coffrati Giuseppe

**CORO E COMPARSE**

- Nobili e Popolo di Milano
- Soldati di Bernabò e di Galeazzo — Guardie — Sgherri  
Paggi — Cavalieri — Damigelle.

*La scena è in Milano e nel Castello di Trezzo, l'anno 1385.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo Ducals di Milano. Nel fondo vasti veroni da cui si scorge la città. - Nel mezzo un tavolo e un seggiolone nel quale è seduto Bernabò pensoso ed agitato.

Dopo qualche istante di silenzio **Bernabò** sorge come da un penoso letargo, ed esclama impaurito:

**O**mbra del fratel mio, vendetta chiedi,  
E nel torbido sguardo inulto accusi  
Il tradimento... e i traditor tu nomi!...  
E a me con la cruenta mano i crini  
Afferri, e giù dal trono mi trascini?  
Ahi la corona mia cade nel fango!  
Cessa, deh! cessa, il sangue mio, la vita,  
Tutto io ti do', ma il soglio  
Lascialo a me... morir da prence io voglio!

## SCENA II.

**Odonte** e detto.

*(Bernabò caduto per poco sulla sua seggiola, si ridesta udendo un insolito rumore d'armi)*

**BER.** Che avvien?

**ODO.** D' uomini d' arme  
Drappello formidato al santuario  
Presso Milano s' avvia.



BER. Odonte, di due principi è Milano!

ODO. È il conte di Virtù...

BER. Che parli?

ODO. *(ironico)* Un voto  
A sciorre ei vien...

BER. *(incerto)* In fondo a cor devoto  
E a sacre cure intento arder potrebbe  
Fiamma d'ambizion?

ODO. Per tutto ell'arde!

BER. Va! unisci i prodi miei...

*(con risoluzione ad Odonte che parte)*

Quai dubbj! Insano!

Non ha due prenci la dncal Milano?

Ah! per accôr due principi  
È troppo angusto un trono.-  
Già a questa breve Insubria  
Gigante immenso io sono!  
Sorge, di freno indocile  
Il mio superbo ingegno,  
E pensa e anela un regno  
Che nel futuro è ancor.

### SCENA III.

**Odonte, Cavalieri** e detto.

BER. Intorno al mio trono stringetevi, o prodi,  
Dell'Insubri glorie temuti custodi,  
I petti gagliardi coperti d'acciar!

CORO È presso il nemico? O stuol di ribelli  
Minaccia le torri dei nostri castelli?

BER. Nemici non v'hanno, nè insidie pavento,  
Ma pronti ogni evento - ci deve trovar.

Posa il guerrier magnanimo  
Nell'onorata pace.  
Chi il tradimento medita  
Intende i rai, sagace!

Arcana voce io sento  
Che mi conturba il cor,  
E grida al tradimento,  
E m'empie di terror!

CORO Son vane larve, o principe,  
Qui tutto è pace e amor. *(partono tutti)*

### SCENA IV.

Giardino pensile nel palazzo Ducale.

**Donina, Lisa, Damigelle.** Donina si appoggia con abbandono ad un balcone, cogli occhi fissi al cielo, è immobile e addolorata. Le Damigelle osservandola mestamente, cantano fra loro il seguente:

CORO Il sole è splendido  
Sulla natura,  
Fragranze vivide  
Spargono i fior,  
Favella innalzasi  
Mistica e pura,  
Pel placid'etere  
Grata al Signor!  
Ma se ci turbano  
Colpe o dolori;  
Se il primo anelito  
Del cor svani,  
Di Dio non parlano  
Le stelle e i fiori,  
E muta l'anima  
Contempla il di.

DON. Aldo, perdona!

*(gemendo)*

LISA *(con spavento)* Che favelli? sorgi.  
Fuga i neri pensier che ti fan guerra,  
Sorridi ancor, ma non sia il tetro riso  
Dell'incredulo!



DON. *(irata)* Donna, ov'è la morte,  
S' addice il canto della gioia? Oh cessa!...  
Languir mi lascia, e se t'incresce il lungo  
Mio sospirar, tu pur va, m'abbandona. *(sorge)*

LISA Ah! tu mi sforzi al pianto. *(da sè)* Ella delira!  
Ite, sorelle, *(alle ancelle)* non turbate i lugubri  
Sogni d'un egro spirto. *(le ancelle si ritirano in di-  
sparte, cogliendo fiori e guardando qualche volta con  
compassione Donina)*

DON. *(con esaltazione)* Ah! di mio padre  
Serbai la vita... Aldo.. non maledirmi!  
*(un' ora suona da un orologio)*

DON. *(esclama con dolore)*  
Or volge un lustro, in questo dì, a quest'ora,  
Mi trasse all'ara Bernabò, del padre  
Ebbi il riscatto, e fui dannata, ah! lassa,  
A insoffribili pene.  
Oh! amor perduto... oh fatal giorno, oh imene!  
Echeggiar per gli angusti archi del tempio  
S'udia lieto contento,  
E me, infiorata vittima,  
Guidavano le turbe al sacro altar.  
Contro il destin più non sperai combattere:  
Ma nel fatal momento  
Tremai... mi feci pallida...  
Ah, non potea quel voto pronunciar!  
E fu silenzio! corruscò, terribile  
Fuoco ne' sguardi suoi...  
Inorridita l'anima,  
Un grido alzò che il mondo non udi...  
Il sacerdote sollevò le mistiche  
Mani sul capo a noi...  
Sciolse la voce... oh! infausto  
Nodo egli strinse e Iddio nol benedi.  
*(cade estenuata sopra un cespuglio)*

DAMIG. *(ritornando)*  
Se non t'allegra il vivido

Sole d'Italia nostra  
Ricinta di gramaglia  
Supplice a Dio ti prostra...  
Ei sol conforto e lagrime  
Pel tuo dolor avrà.

DON. *(a queste parole si scuote e quasi vergognandosi di sè, esclama)*  
Ad arrossir di me questo incessante  
Dell'egro spirto delirar mi spinge!

## SCENA V.

Odonte e detto.

ODO. Del mio signor un cenno a te m'invia,  
Nelle gentili feste ond'egli onora  
Il suo congiunto augusto, aver desia  
Auspici a lato le beltà tue cento.  
A seguirlo t'invita...

DON. Assai dicesti,  
È legge il suo voler. Or va, fra poeo  
Io pur verrò.

LISA Duchessa!

DON. Io sarò forte!

LISA Un' importuna lagrima  
Il tuo dolor non sveli,  
Il pianto della vittima  
All'oppressor si celi!

DON. Sì! a temer la morte, a vivere *(con risoluz.)*  
Mi costringe il comun padre...  
Ebbi un figlio!... Oh amor di madre,  
Santo, eterno, immenso amor!  
Spegni in me degli odii il turbine  
Forte Iddio che mi consiglia.  
Empia e vil chi de' suoi figli  
Non rispetta il genitor. *(partono)*

Bernabò Visconti







**GAL.** Intendo! (*ad Aldo*) Or dalla santa  
Crociata tu ritorni, e inoperoso  
Orna il tuo fianco il formidabil brando?

**ALDO** Quando un drappel raccolgasi  
Ovunque, in ogni lido  
Ed un vessillo s' agiti...  
E sia di guerra il grido:  
«A Bernabò sterminio!»  
E l'ira del guerriero  
Risponda al mio furor,  
Là, tu vedrai foriero  
Di morte il mio valor.

**GAL.** Ammiro i franchi spiriti,  
E in un gran cor rispetto  
Si l'indomabil odio,  
Che il generoso affetto.  
Del mio stendardo il volo  
Segui fidente, e spendido  
Agon ti schiuderà.  
Ogni privato duolo  
La gloria assopirà.  
(*s'ode un nuovo squillar di trombe*)

**DALV.** (*a Gal.*) Signor, le trombe squillano,  
S'avanza il Duca...

**GAL.** (*rivolgendosi solennemente a' suoi soldati*) O prodi,  
A voi m'affido. Orribili  
Misfatti, inique frodi,  
Colpe che volle a lungo  
Inulte Iddio soffrir,  
Qui a vendicar io giungo,  
A sperdere, a punir.  
Pronti un mio cenno, un rapido  
Sguardo vi trovi.

(*i soldati rispondono con energico movimento*)

**ALDO** O speme!  
(*a Gal.*) A te il mio sangue, o nobile...

**GAL.** (*interrompendolo*) Noi pugneremo insieme.

## SCENA VIII.

**Nobili, Popolani e detti.**

(*il Coro giunge numeroso e plaudente fra entusiastici gridi  
di — Viva il Conte di Virtù, viva Giovan Galeazzo*)

**CORO** Egli è fratello ai miseri,  
Egli del trono è degno,  
È l'unto del Signor!  
Oh! fortunato il regno  
Ove governa amor.

**GAL.** (*va a stringere affettuosamente la mano a parecchi del Coro*)  
Amici... figli...

**UNO DEL CORO** Ai miseri  
Tu infondi la costanza.

**ALTRO DEL POP.** Chi oppresso è nella polvere  
Ha solo in te fidanza.

**GAL.** Miei figli, io v'amo.

**ALDO** (*con entusiasmo*) O giorno!  
Celeste messaggero  
Volgiamo a te il sospir...  
**ODO.** Il Duca.

**ALDO** Ei vien...

**ALCUNI DEL POP.** L'altero!

**GAL.** Silenzio, amici, e ardir!...

## SCENA IX.

**Bernabò Visconti, Donina** con seguito di guardie,  
scudieri, paggi, damigelle, **Odonte, Lisa**, altri Popolani.

(*All'entrare di Bernabò i Popolani fanno un segno d'ira, e  
rimangono poi in minaccioso silenzio. Gian Galeazzo gli  
move incontro*)

**GAL.** Salute e pace, alto signor.

**BER.** Sia teco

Il cielo. Un bacio. (*si baciano in fronte*) È di sincera  
Amistade il segnal. Un sacro voto



Fama volò che te guidasse a un tempio  
Presso Milano.

GAL. E non mentia la fama  
Che me volle devoto  
Un voto, un sacro voto.  
A compiere qui giungo, a Dio il promisi...  
Egli m'è guida, e non si mente a Dio.  
*(il popolo a queste parole ripete i gridi di viva Gian Ga-*  
*leazzo, viva il conte di Virtù. Bernabò fremme d'ira. In*  
*questo mentre Aldo De Bianchi s'avanza arditamente per*  
*farsi vedere da Donina)*

ALDO *(da sè)* Ella sofferse assai! Misera, oh! quanto  
Volgar sogno d'orgoglio a lei costava!

DON. *(vede Aldo)*

Aldo! *(accenna di svenire: Lisa la soccorre)*

BER. Che avvien?

ALDO *(colpito dal grido di Donina)*

Gran Dio!

DON. *(da sè)*

Morir mi sento.

BER. *(vedendo Aldo, da sè)*

Desso! O furor!... E l'onor mio?... d'Italia...  
Sarò lo scherno!... Oh! l'imprudente offesa  
Scontar deve il fellon.

ALDO *(da sè, con entusiasmo)* Dal nostro core  
Chi potea cancellar il primo amore?

BER. *(da sè)* Chi mi colpisce?... ove son io?...  
Ov'è la fama del nome mio?  
Ahi, sventurato, chi m'era amico,  
Or m'è nemico!

Il tradimento più non si cela,  
Mille delitti un punto svela...  
Polluto il talamo - lasso! - di morte  
Rea la consorte!

DON. *(da sè)* Fatale e fervida fiamma d'amore  
Insuperabile ti sento iu core...  
Sopita, estinta, io ti vorrei...  
Ah! pria morrei!

GAL. »L'ira del popolo audace sfida...  
»Ma trema in core. La moglie infida  
»Gli svela a un punto sorte funesta  
»Che più gli resta?

»O santa, o vindice man dell'Eterno  
»Nel tuo potere or ti discerno  
»Veggio ch'è polvere innanzi a te  
»Lo schiavo e il re!

ALDO »M'ama! Nell'estasi di questa idea,  
»Empia o innocente, vittima o rea,  
»O soffra o esulti, saper nol bramo...  
»Io l'amo, io l'amo!

ODO. »Sul capo al Duca vacilla il serto,  
»Sotto i suoi piedi l'abisso è aperto,  
»La rete, improvvido, non ha veduto...  
»Egli è perduto!

DAL V. »Duca, lo scettro bruttasti assai,  
»Il turpe regno finisce omai,  
»Di tante pompe ti resti or solo  
»Rimorso e duolo!

LISA *(a Don.)* »Frena le lacrime! Nel tuo consorte  
»Splende una torbida luce di morte...  
»Pregarti, o donna, mi sia concesso  
»Almen per esso!

CORO Parlò alle vittime voce ispirata  
È di vendetta l'ora suonata!...  
O forse facile s'apri alla speme  
Il cor che geme?

L'atroce dubbio forse s'avvera!  
Illusa sempre, pur sempre spera  
L'alma dei mesti! La fè perduta,  
L'anima è muta!

GAL. *(a Ber.)* Signor, di vittime è sparsa, oppressa  
Questa contrada.

CORO Pietà per essa!

GAL. Duca! ogni giusto che langue a torto  
Chiede conforto.



BER. Cessa! altro giudice non ho che Dio!

GAL. Duca, il tuo seggio divido anch'io,  
Sono i tuoi sudditi miei figli...

BER. O ardire!

Di torbid'ire.

Fra noi tu vieni complice astuto...

CORO È come un angelo fra noi venuto.

BER. (furente) Soldati all'armi!

GAL. (minacciato) Chi move un passo?  
(i Soldati non si muovono)

BER. Che vedo! ahi, lasso!

GAL. (fa un segno d'intelligenza a Dal Verme)

DAL V. La tua spada signor...

BER. Che parli?... Ah! mai;  
Pria morirò (in atto di disperata difesa)

GAL. Cedi.

BER. (resistendo) Codardi!

CORO Cedi!

BER. Soldati a me! (i Soldati abbassano le armi)

O dolor! Popol... (il popolo sta muto)

GAL. Che fai?

Non vaneggiar, cedi al destin!

BER. Deh! (rivolgendosi a tutti)

CORO Cedi.

BER. (lasciando cadere la spada)

Ah! caduto è il leon. De' codardi

La dilania l'artiglio cruento,

A sbramarsi già intendon gli sguardi

In quel forte che impavido muor.

Guai s'ei torni alla vita un momento!

Gli assassini morrien di terror.

GAL. Chi sul trono sprezzò il tuo potere

Temeratti avvilito, cadente!

Piega il capo al destin, non volere

Che più atroce s'aggravi su te.

Degli inermi la ciancia insolente

Lascia al volgo e soccombi da re.

CORO Dnea! un'ora fatale è venuta,

Già il destino t'incalza, ti preme,

Già dispererai dall'ima caduta

Alla prisca tua altezza salir.

Va! non lasci un compianto, una speme,

Non ti segua d'un'alma il sospir!

ALDO Come l'egro che a vita riede (da sè)

Involato agli artigli di morte,

Più il mio spirto non sente, non vede,

Tutto assorto in un solo pensier.

Del superbo compiuta è la sorte,

Or più nulla mi resta a temer.

DONNE, LISA, ODONTE e DAL VERME

È caduto! Nè un braccio si mosse,

Nè fu un labbro a difenderlo ardito.

Vinto all'urto primier che lo scosse,

Nella polve dal trono piombò.

DON. Chiusa in seno d'un chiostro romito,

Alla pace del cor tornerò.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Amena vallata sparsa d'alberi e di cespugli. Nel fondo si eleva sopra una breve altura il Castello di Trezzo, che presenta i suoi forti bastioni sopra i quali passeggiano le scotte. Al di sopra, nella parte abitabile, avvi un poggiuolo dal quale si scorge una lampada nell'interno della stanza. — È notte. — La luna di tratto in tratto è offuscata da nubi leggere.

Un drappello di Soldati esce dal Castello per il ponte levatoio che vien tosto rialzato, e si avvanza in pattuglia verso il dinanzi del teatro.

CORO  
Grave, placida, solenne  
La natura intorno tace,  
Tutto inspira quella pace  
Che l'uom cerca e anèla invan  
Quanti affanni nascondete  
O tremende torri oscure!  
Quai sospir, quante sciagure  
Seppellite in voi staran!  
Ma per chi ci addoloriamo?...  
Che ci cal degli altrui pianti?  
Benchè miseri ed erranti  
Chi ebbe mai di noi pietà?  
Siam soldati di ventura  
Che seguiam la nostra spada:  
Chi la compra, ovunque vada,  
Da noi fede e sangue avrà. *(partono)*

## SCENA II.

Aldo e Dal Verme.

DAL V. Degli illustri prigionieri a me affidava  
Il duca la custodia. I tuoi desiri  
M'impose d'adempir. Favella...

ALDO O amico,  
Sai che palpito è il mio, che titubanza  
Al pensier di vederla?... Un foglio recale...  
Per vie segrete a questa volta il piede  
Fa ch'ella mova. Io qui t'attendo... Dille,  
Se mai ritrosa al mio desir negasse  
Di seguir l'orme tue, ch'ella mi è sacra  
Più che cosa di ciel... Dille...

DAL V. T'intesi. *(parte)*

## SCENA III.

Aldo solo.

*(Odesi dal verone del Castello un suono d'arpa)*

ALDO Ah! non sperò delle sognate Uri  
L'immaginoso Musulmano il canto  
Come quest'arpa dolce. \* È dessa! Oh! il core  
*(\* Donina comparisce vicina all'aperto verone sciogliendo dall'arpa soavissime note)*

La sua presenza avea sentito... Canta,  
Celeste angelo mio... canta, io t'ascolto!

DON. *(dal verone)* «Un suon d'armi udisti o bella?  
Parto — Addio mio dolce amore...  
Su, coraggio! chi m'appella  
È la patria, Dio, l'onore! »  
Piange Odetta, di gramaglie  
Va ricinta il bianco petto...  
Sogna stragi, orror, battaglie...  
Vinto... oppresso il suo diletto...



Ne moria - ma la vittoria  
 Le sue lagrime tergeva...  
 Ritornò il guerrier; di gloria  
 Bello un raggio in lui splendeva...  
 « Tu sei meco alfin, nè mai  
 Dal tuo sen mi staccherò!  
 Troppo pianto, troppi lai  
 La tua gloria a me costò! »

ALDO È la dolce de' primi anni d'amore  
 Innocente canzon. Oh, grazie! Ancora  
 Quella vergine età eredei tornata.

*(un raggio di luna percuote sulla lucida armatura di  
 Aldo. Dal verone parte un grido e subito dopo  
 Donina scompare. - Trascorso un breve istante la  
 stanza del castello resta all' oscuro)*

ALDO Ella fuggì... Tutto è or tenebre e buio!  
 Come un'eterea vision scomparve  
 Nella commossa anima mia lasciando  
 Una dolce memoria, un sentimento  
 Ch'è più d'ogni desio... Ma un rumor odo  
 Di presti passi verso me... Deh! fuggi,  
 Fuggi istante fatal che mi dividi  
 Da lei.

## SCENA IV.

**Donina, e Aldo, Dal Verme in distanza.**

ALDO Donina.

DON. Aldo. *(Aldo cade a' piedi di lei)*

ALDO Chi mai felice  
 Nel mondo è al par di me, se pur esiste  
 In quest' ora per noi terra nè cielo!

*(dopo un lungo silenzio)*

Tradito, oh! misero, io mi credei,  
 In odio gli uomini ebbi e gli Dei...  
 Ma in tale istante d'amor divino  
 Ogni mortale parmi un frater!

Me nella polve trasse il destino  
 Per sollevarmi d'un tratto al ciel.  
 DON. Dunque abbracciarti n'assente Iddio?  
 Tu m'ami ancora... ancor sei mio?  
 Ma chi nell'estasi di tal momento  
 Mi stilla un barbaro veleno in cor?  
 Ah! del rimorso è lo spavento,  
 È della colpa l'innato orror.

*(restano ancora qualche istante in silenzio)*

ALDO Donna, il fatal tuo vincolo  
 Sia sciolto.

DON. Ho un figlio.

ALDO Ei sia

A noi compagno.

DON. Toglierlo

A un genitor potria  
 La madre?...

ALDO E me abbandoni!

DON. È forza!

ALDO Ah! no, tu imponi  
 Ciò ch'io non posso...

DON. Lasciami

L'estrema mia virtù.

Tutto finì: dimentica,  
 Se puoi, che se la face  
 D'amor resiste, ah! misero,  
 Va, non sperar più pace...  
 E m'ami!...

ALDO

DON. Esiste un'egida

Pei miseri lassù.

ALDO

Ma non sai che ineluttabile  
 È il poter di questo affetto?  
 Ch'esso tutto vince, e domina  
 Da tiranno nel mio petto?...  
 Se un consiglio men spietato  
 Per me il cor non ti dettò,  
 Di mie pene il fin bramato  
 Alla morte io chiederò!



DON. La viltà che mi consigli  
 Tu da me sperar non puoi...  
 Son di cieca ebbrezza figli  
 I crudeli accenti tuoi.  
 Tua fidanza in me riponi,  
 Ma pur preghi... ed hai timor  
 Ch'io sia vinta e m'abbandoni  
 La virtù che onori in cor.

*(La pattuglia della prima scena di quest'atto ritorna verso il Castello. Dal Verme va incontro al capo, e gli dice qualche parola, la pattuglia quindi compie la sua strada)*

DAL V. *(ad Aldo)* Già spunta l'alba e una maggior dimora  
 In questo loco t'è negata...

DON. Or parti,  
 A' miei doveri io riedo...

ALDO Ah! tu m'uccidi...

DON. Addio! *(parte precipitosa seguendo Dal Verme)*

ALDO Deh! un solo istante... oh! addio!  
 Con te speranze, mondo, vita addio!

## SCENA V.

Stanza nel Castello di Trezzo. In fondo un'alcova. Nel mezzo della scena un seggiolone per Bernabò. Da un lato un tavolo, con un lume.

**Bernabò solo.**

Il sol che nasce mi ritrova quale  
 Morendo mi lasciò, languente, oppresso...  
 Lunga e squallida vece  
 Di giorni inoperosi, in cui divide  
 Le meste ore il suonar cupo de' bronzi  
 E il cader delle lagrime!... Ah! non era  
 Il mio lieto mattino  
 Presago a me di così infausta sera!

Èbbi trono, dovizie, potere,  
 Or d' un carcer mi chiudon le mura  
 Al fulgor delle splendide sere  
 Succedette silenzio e paura!  
 E alla prisca grandezza fuggita  
 Io più anélo... e ogni speme svani...  
 Pari ad un uom che nel fior della vita  
 L' alma luce degli occhi smarri.

## SCENA VI.

**Odonte, indi Gian Galeazzo, e detto.**

ODO. Signor.

BER. Chi vien?

ODO. A te domanda accesso  
 Il duca di Pavia.

BER. Che parli? Ei stesso! *(ironico)*

Ben venga il pio congiunto...

GAL. *(entrando)* Io lo sperava  
 Questo favor di tua bontà.

BER. Schernisci?

Degna è di te l'ingiuria!

*(fa un cenno ad Odonte che parte)*

GAL. E il creder sempre menzognero il labbro  
 D'altrui, temer lo scherno

Ove non è, qui non s'appella oltraggio?

Calmo, se puoi, m'ascolta.—A te rapito

Fu soglio e libertà... Cederti entrambi

Questi tesori, de' numi opra saria...

Ma schiuder posso io le ferrate porte

Di tua prigion, se al già perduto trono

Rinunci, e di tua man... *(presentandogli una carta)*

BER. *(interrompendolo vivamente)* Diceste assai.

Una viltà da me non sperar mai.

Sul trono recasti un'angue feroce...

D'eterno rimorso ti strazia la voce...



Or va, del tormento che affanna ii tuo cere  
Men crudo è l'orrore - di negra prigion.

Ah! sulla mia fronte tu leggi scolpito,  
Non vinto, tradito - e inulto ancor son!...

GAL. Io venni, e una turba m'accolse di mesti  
Ministro invocato dell'ire celesti...

M'addusse, mi spinse a facil vittoria...

L'agon della gloria - dinanzi m'apri...

L'aurato tuo serto, tremando io vedea...

Ma il ciel lo volea... - ei sol ti colpì...

BER. Il ciel di tue colpe fai complice invano.

GAL. Ancor non senti l'ultrice sua mano?

BER. Innanzi a me spoglia d'ipocrita il velo!

GAL. Insano! del cielo - disprezzi il poter?

BER. Oppresso d'affanni, tradito, innocente,  
Dal cielo clemente, - che deggio temer?

GAL. Non pensi alle vittime per giuoco immolate,  
Cruenti follie, ben tosto obbliate?

Al trono rinuncia. *(impetuosamente)*

BER. Tu dunque paventi?

La folgor già senti - che piomba su te?

Già d'armi si cinsero le vindici schiere

Temute bandiere - s'innalzan per me!

GAL. Oh folle illusione ai vinti pietosa! *(ironico)*

BER. L'orgoglio del giusto, l'amor d'una sposa  
Faran meno atroce la pena crudele...

GAL. Oh sposa fedele... - Già un baldo corsier  
Invola due amanti...

BER. Che parli?...

GAL. Tua moglie

L'amplesso raccoglie - di giovin guerrier!

BER. Il velen che m'hai versato  
D'ogni morte è più tremendo

Tutto avevi a me involato,

Or vuoi tormi anche l'onor?

La natura in me difendo,

Ha i suoi diritti ancor l'oppresso...

Guai! se credi a te concesso

Nuovo insulto al mio dolor.

GAL. Della rabbia a cui discendi

Il garrir non è coraggio -

Da te stesso atterri e offendi

La vantata dignità:

Io perdono a te l'oltraggio,

Vengo a scior le tue ritorte...

Tu ricusi, invochi morte,

Chiami insulto la pietà!

*(Bernabò si precipita furibondo verso la soglia  
dalla quale esce Donina)*

## S C E N A VII.

Donina e detti.

*(Galeazzo fu un segno di stupore)*

BER. Sposa...

DON. Fremi?...

BER. Offeso... e inulto!

Me il destin sì basso ha spinto

Che si recca impune insulto

Al tuo onore innanzi a me!

*(Donina colpita dall'ira profonda che spira degli  
occhi di Bernabò, resta senza parola)*

BER. Vieni al mio sen, di lagrime

Sante la guancia aspergi...

Ti scuoti, e ad ineffabile

Soglio sublime t'ergi!

Dalla superba altezza

Chi ti calunnia mira...

Getta di sprezzo e d'ira

Sovr'essi un guardo sol,

Ma sia tremenda folgore

Che li prosterni al suol.



**DON.** (*da sè*) Bieco mi guata... l'agita  
 Una tremenda idea...  
 L'orgoglio sol comprimere  
 Il suo furor potea...  
 Mille sospetti fremono  
 Nel tuo geloso spirto;  
 La man gli trema, ed irto  
 Ha sulla fronte il crin!...  
 Pur non lo temo, e impavida  
 Attendo il mio destin.

**GAL.** (*da sè*) Ei spera ancor... Ma l'ultimo  
 Suo fato ormai fu scritto.  
 Per risparmiarmi il debole  
 Rimorso di un delitto,  
 Non soffrirò che cadami  
 Il conquistato serto...  
 Ecco, di gloria è aperto  
 L'agone innanzi a me...  
 S'oppono un sol ostacolo...  
 Innanzi... e più non è!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Cortile interno nel Castello di Trezzo. Da un lato la parte abitabile del Castello, dall'altra una torre con una porta che mette a un ponte levatoio. — Nel fondo un tempietto che s'apre. Vicino alla torre una baracca che serve di dormitorio alla guardia. — Qualche panca per la scena. Le scotte sui torrioni — È l'alba.

Le guardie son raccolte in piccoli crocchi, occupate a ripulire le armi e gli altri guerreschi arnesi.

### CORO

- I. Un fantasma!...
- II. Lo vedeste?  
 Sprono d'oro invulnerabile,  
 Sfolgorante avea la veste.
- III. Un acciar di tempre angeliche  
 Gli scendeva al manco lato...  
 I. Sovrumano eroe direbbesi  
 I leoni a vincer nato.
- II. Fu san Giorgio
- III. Ed essa?
- II. Un angiolo  
 In mortali spoglie. Avea  
 D'un cherubo i vanni splendidi,  
 Il semblante d'una dea.
- III. Le notturne scotte un fremito  
 Tutte invase, e sen fuggir...  
 I. Al Visconte apparve?...  
 III. Il carcere.  
 Prometteva a lui d'aprir!



TUTTI

Dell'ira eterna è segno  
 Il vagar de' fantasmi per l'aria,  
 Signor, se il tuo disdegno  
 Scende ultor di cruenti delitti  
 Siam derelitti.

Noi siam macchine e braccia,  
 Armi siam pel padron che ci adopera,  
 La forza a lui n'allaccia,  
 Egli pensa, ragiona, risolve,  
 Ma noi siam polve!...

*(suona una campana dalla torre annessa al tempietto. Poco stante il crocchio dei soldati si divide rispettosamente, e Bernabò Visconti con Donina, preceduto da un capitano, attraversa la scena ed entra nel tempio, Aldo giunge a tempo di vederlo. I soldati seguono i prigionieri, e le porte sacre restano semichiuse).*

## SCENA II.

Aldo solo.

A piè dell'ara la tua prece arreca  
 Donna, e il Signor t'ascolti!  
 Unisci al labbro il fervido desio...  
 De'sventurati il sol conforto è Dio...  
 Prega che il foco infausto  
 Spenga del nostro amore,  
 Che s'ei non può distruggerlo  
 Senza strapparmi il core,  
 Prega che in te pur s'agiti  
 Ardor eguale al mio...  
 Che de' tenaci vincoli  
 Ti doni alfin l'obblio...  
 Che in noi sia sol sventura  
 Ciò che delitto ei fè,  
 Che accusi la natura  
 Se troppo in noi fervè.

## SCENA III.

Gian Galeazzo, Dal Verme e detto.

GAL. *(entrando, da sè)*

D'uopo è ch'ei muoja, e di sua morte accusi  
 L'infida sposa il mondo.

*(a Dal V.)* Or va, ciò ch'io t'imposi

Ad eseguir t'appresta...

Muto come il destin...

DAL V. Cara ho la vita. *(parte)*

GAL. *(ad Aldo)* Perchè turbato sì, che sul tuo volto  
 Solcò livide traccie ira sinistra?

Ben so che tua mercè soltanto aspetti

Da lei che adori, e che agli amanti è vano

Ogni conforto. Non temer... A caso

Qui non ti trassi, e non promisi a caso!

*(misteriosamente)* Fugga teco Donina... e se resiste,

L'adduci a forza... Amor ti renda audace...

ALDO Il tuo pensier?

GAL. Del cor le occulte cure

Spesso ci è dato rivelar, non quelle

Profonde, imperscrutabili, di Stato. *(parte)*

## SCENA IV.

Aldo solo.

Cura di Stato! e non piuttosto, o duca,

Un delitto di Stato?

Stolto! che cerco io più s'ei darmi alfine

Ogni mio ben promise!

*(parte dal tempio un mistico suono)*

CORO *(interno)* Il cor cui strugge con l'acuto morso  
 De' commessi delitti ultor rimorso,



Vedi cader d'ogni miseria al fondo...  
Signor! noi chiediam pace e oblio del mondo!

ALDO (*commosso cade in ginocchio*)

O Signor, tu sai se fervida  
La infantil mia prece alzai,  
Se innocente e pio di candidi  
Gigli io l'ara t'adornai;  
Se temei il delitto, e l'anima  
Ebbi vergine e serena...  
Ma que' di fuggiro, appena  
La memoria a me restò.  
Mi circonda atroce tenebra,  
Che sarà di me non so. (*parte*)

### SCENA V.

Stanza come nell'atto secondo.

**Bernabò e Donna.**

BER. Fuggi?

DON. (*ritornando*) Signor...

BER. Temi il severo guardo  
Di chi nel cor ti legge? È de' colpevoli  
Questo incessante paventar.

DON. Che parli?  
E mai non fia che men sdegnoso accento  
Tu volga a me? Che di scrutar col guardo  
Avido quasi di delitti, cessi,  
Palpiti ascosi, rapidi pensieri  
Onde accusar e condannar pur sempre?

BER. Oh! ben ti sta sul labbro menzognero  
Della virtù lo sdegno.  
Oh! cessa, il tuo delitto è omai palese. —  
E chiedono sangue le mortali offese.

Nel cor il barbaro  
Stral mi penètra:

Tu pur sul martire  
Slanci la pietra:  
Due morti, oh! misero  
Tu arrechi a me.

Mi prostran l'animo  
Tante ferite,  
E chieggo agli nomini:  
Oh! dite, dite;  
Ov'è il mio nobile  
Coraggio, ov'è?

DON. Provato a un'orrida  
Scuola d'affanni,  
Ancor sì improvvido  
Giudichi e danni?  
Oh! assai men misero  
Tu sei di me!

Pensa che l'uomo  
S'inganna e mente...  
Che spesso il giudice  
È il delinquente...  
Che ognun discendere  
Dovrebbe in sè.

BER. Dell'universa Italia  
Io prence ebbi lo scherno...  
L'onor dell'uomo obbrobrio  
Per te ora soffre eterno.

DON. La mia virtù com'egida  
Celeste io porto in cor,  
E puri ed intangibili  
Nome ti serbo e onor.

BER. Ricca per lui di tenere  
Promesse e di sospiri,  
Tu del mio lungo vivere  
Fremi e col ciel t'adiri...

DON. Io!... Ma sì vil rampogna  
Che più...

BER. Nuova menzogna



Vagheggi, e pensi illudermi?  
Tu gli parlasti...

DON.

È ver,

L'ultima speme a togliergli...

BER.

Nobil proposto inver!...

Ma, chi s'avanza?

## S C E N A VI.

Aldo e detti.

BER. (*a Donina*)

È desso!

ALDO

Prence...

BER.

Oh inudito ardire!

Mi sento a tale eccesso

Fremer, gelar, stupire!

DON. (*ad Aldo*)

Fuggi!...

ALDO (*stupito*)

Tu pur?

BER. (*furente*)

Le vittime

Ad insultar t'apprese

Il tuo signor scortese?

ALDO (*per avvicinarsi a Donina, e sotto voce*)Egli delira!... (*Ber. si slancia contro di lui*)

DON.

O ciel!

BER. (*frapponendosi tra sua moglie ed Aldo, cieco di raabia*)

Che tenti insano? Scostati...

Schiudi a me pria l'avel.

Fin ch'io viva il colpevole sguardo

Non alzar sopra lui. Oh! paventa

Che quest'ira terribile ond'ardo,

Mi ridoni l'antico valor.

Mai vendetta più fiera e cruenta

Tratto avrebbe l'umano furor!

ALDO L'ira cieca onde insano t'accendi

Mi rivela il tuo vile sospetto

Oh! quest'angiol che improvvido offendi

Tu dovresti pentito adorar

Sol la voce del nobil suo affetto

Il mio braccio potea disarmar.

DON. Qual vi strugge atra sete di sangue?

Qual'erinni fatal vi governa?

Me ferite, una vittima esangue

La rea smania far paga potrà.

E il mio spirto alla luce superna

Fra voi pace a invocar salirà.

## S C E N A VII.

Gian Galeazzo seguito da Dal Verme, Odonte,  
Lisa, Cavalieri, Dame e detti.

GAL. Testimon di contese e d'ire eterne

lo giungo inaspettato ospite a voi.

Pace una volta - s'oda un lieto grido

D'intorno risuonar.

BER.

Di ceppi avvinte,

Di tua rapace ambizion qui fremono

Le vittime, e fra lor cerchi la gioia?

GAL. Aspra rampogna, ma pur vera! M'odi.

Il mondo con sinistro occhio mi vede

Sopra il tuo seggio, e di Lamagna il Cesare

D'armi si cinge contro me. Ineguale

È troppo la tenzon... fra noi di pace

Te invoco intercessor.

BER.

Che parli?

GAL. (*continuando*)

E il trono

Usurpato ti rendo.

BER.

Dio! che ascolto!

Fia ver? tu non mentisci?

GAL.

Ho qui raccolta

Meco di cavalieri eletta schiera

Al grande atto presente...

BER.

Oh gioia, alfine

Lo scettro a me ritorna? e non vaneggio?



Del carcer lo squallor mutarsi io sento  
 Del poter nella luce! *(da sè)* O mia vendetta,  
 Slancia sugli empi la fatal saetta!

CAV. Come incostante e varia  
 È del mortal la sorte!  
 Oggi prostrato e supplice,  
 Domani sugli altar.  
 Cangia la dea volubile  
 Ma non si cangia il forte,  
 E nella vece assidua  
 Ei solo immoto appar.

BER. Oh! sorga, sorga, il mio furore antico,  
 Qual soldato in saccheggio  
 Che d'ogni legge il fren calpesta e rompe,  
 O dopo la procella,  
 Dal monte impetuosa onda che irrompe.

GAL. *(da sè)* Esulta, che la gioia è breve assai,  
 S'or non godi, doman più non godrai.

DALV. *(da sè)* Sogna e nasconde un aspide nel seno  
 Spera, e lo brucia un rapido veleno!

DON. *(da sè)* Ei torna al soglio e a preparar s'affretta  
 Nuova, inaudita, orribile vendetta.

ALDO *(da sè)* È troppo grande il don, sol così abbonda  
 Avara man, ove l'insidia asconda.

GAL. *(ai servi)*

L'alto evento, olà, saluti  
 Lo squillar de' bronzi omai.  
 Perché mesti e irresoluti  
 Stan rivolti al suolo i rai?  
*(con affettata gaiezza)*

Sorga, echeggi a noi d'intorno  
 Lieto grido di vittoria,  
 Resti muta in questo giorno  
 Del passato la memoria...  
 - Folle chi de' tempi miseri  
 Si rammenta ai di felici,  
 - Ma, ... nessun risponde, improvvido  
 Un pensier vi turba, amici...

*(agli astanti)*

BER. *(da sè)* Qual dolor? *(soffrendo evidentemente)*

GAL. Al vostro principe

Tal trionfo preparate?

BER. *(da sè)* Nuova angoscia!... atroce, orribile,

CAV. Queste spade a lui sacrate  
 Arman, coprono, sostengono  
 Il suo trono...

BER. *(lascia echeggiare un grido)* Ahimè!

TUTTI Che avviene?

BER. Smania atroce... il sen m'esagita,  
 Soffro!...

DON. Ciel!...

TUTTI Vacilla, sviene! *(lo soccorrono)*

BER. Dio! insoffribile è il tormento!...  
*(resta per poco fuori dei sensi)*

GAL. *(a Dal V.)* Troppo rapido il veleno  
 Affrettò l'atroce evento;  
 Sarà al mondo nota appieno  
 Questa cronaca feroce,  
 S'alzerà terribil voce  
 Il tradito a vendicar!  
*(odesi un suono di bronzo trionfale)*

PARTE DEL CORO *(intorno a Bernabò)*

Apri gli occhi...

ALTRA PARTE Innalza un gemito.

TERZA PARTE Il cor torna a palpitar.

BER. *(sorgendo improvvisamente)*

Ove son?... Che avviene?... Ah! il soglio

M'han rapito i traditori...

M'han gettato in atro carcere...

M'han ricolmo di dolori...

Un fantasma!... Ah! in cor ne sento

L'ugna acuta... È il tradimento!...

Ma uno spettro a lui s'unisce...

Ahi! s'avventa, mi ghermisce...

È la morte! *(resta immobile)*

TUTTI O mio terror!



BER. (*vedendo Aldo*)

Non insultarmi, o giovane,  
Io muoio e ti perdono...

(*a Donina*) Sposa, ... un abbraccio, oh! spargimi  
D' un fior la rea caduta!...  
Di Dio favella all' anima  
Che d' ogni speme è muta...  
Pel lungo sacrificio,  
Della tua vita io resi  
Mercè di pianto... Oh il nobile  
Tuo core io non compresi!...  
Ma tu perdona... e parlami...  
Per le tue labbra Iddio.

(*vedendo Gal.*) Empio... l' estremo anelito  
Non funestarmi. (*agli altri*) Addio!

DON. Muori!...

GLI ALTRI Mori!... oh! misero...

GAL. Signori, or sappia il mondo  
Che del congiunto a deplorar la morte  
Si cinge di gramaglia la mia Corte.

FINE.